

## INTRODUZIONE

GENERE E CONTENUTO – La *Cronica universalis*<sup>1</sup> è un’opera incompiuta di Galvano Fiamma, domenicano milanese attivo nella prima metà del Trecento<sup>2</sup>. Nel progetto dell’autore essa doveva narrare, nello spazio di una quindicina di libri, la storia del mondo intero dalla Creazione fino ai tempi di Azzzone Visconti, che fu signore di Milano dal 1330 al 1339. La parte che conosciamo – probabilmente l’unica che venne composta – comprende i primi tre libri dedicati ciascuno alle prime tre età del mondo (dalla Creazione a Noè; da Noè ad Abramo; da Abramo a David) e l’inizio del quarto, che doveva estendersi fino alla cattività babilonese, ma che si interrompe precocemente all’epoca di Ioas, undicesimo re di Giuda (storicamente vissuto negli ultimi decenni del IX sec. a.C.), che vien detto essere stato coeve del legislatore spartano Licurgo.

1. Per una presentazione generale dell’opera: P. Chiesa, «*Ystorie Biblie omnium sunt cronicarum fundamenta fortissima*». *La «Cronica universalis» di Galvano Fiamma* (ms. New York, collezione privata), «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 118 (2016), pp. 179–216.

2. Su Galvano e la sua produzione letteraria cfr. P. Tomea, *Per Galvano Fiamma*, «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 77–120; Id. Fiamma, *Galvano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, pp. 331–8; S. A. Céngarle Parisi, *Introduzione*, in *La Cronaca extravagante di Galvano Fiamma*, a cura di S. A. Céngarle Parisi – M. David, Milano 2013, pp. 1–196; P. Chiesa, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Europe. Models and Languages*, Roma 2016, pp. 77–92. Su Galvano come storiografo cfr. M. Zabbia, *La specificità del lavoro di storico secondo Galvano Fiamma*, in *In presenza dell’autore. L’autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra basso Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2018, pp. 55–78; F. Favero, *Ripensamenti e modifiche nelle cronache di Galvano Fiamma*, in *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII–XV*, Roma 2021, pp. 45–62.

Il genere letterario a cui l'opera appartiene era molto in voga fra il Duecento e il Trecento e poteva valersi di modelli di grande diffusione e autorità; fra i più popolari – ben conosciuti e ampiamente utilizzati da Galvano – le *Historiae adversus paganos* di Orosio, il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e per le epoche più recenti la *Cronica* di Martino di Troppau; cui si può aggiungere, in un orizzonte locale, anche il *Cronicon* di Sicardo di Cremona. Il metodo seguito è il medesimo di questi modelli, ossia la sincronizzazione ‘a pettine’ degli eventi della storia profana sul tronco principale costituito dalla storia biblica, ma rispetto ad essi la *Cronica* di Galvano presenta anche delle peculiarità: da un lato l’importanza della sua città, Milano, che, per quanto in misura contenuta rispetto a quanto avviene in altre sue opere, continua a dominare la scena in quanto *florentissima urbs*; dall’altro una prospettiva scientifica appresa nelle scuole domenicane, che lo spinge ad affrontare numerose *quaestiones* di natura storica e teologica, in parte discusse all’interno dell’opera, in parte demandate ad un contenitore separato; infine una sorprendente apertura a dimensioni geografiche inusuali per il medioevo latino, evidenti nell’interesse per fonti insolite o anche decisamente eccezionali, impiegate in un lungo *excursus* che occupa buona parte del terzo libro<sup>3</sup>.

DATA DELL’OPERA E CRONOLOGIA ALL’INTERNO DELLA PRODUZIONE FIAMMESCA – La *Cronica universalis* è con tutta evidenza una delle ultime opere di Galvano. Sarebbe improprio definirla l’ultima in assoluto, nonostante la sua incompletezza faccia pensare a un’interruzione dovuta alla morte o alla vecchiaia, perché a quanto sembra l’autore lavorava contemporaneamente a due progetti diversi, rimasti entrambi incompiuti: una cronaca che abbracciava tutta la storia e tutto il mondo – l’*Universalis*, appunto – e in parallelo una cronaca di argomento e dimensione specificamente milanese. A questo doppio progetto Galvano sembra essere giunto dopo decenni di lavoro, durante i quali aveva

3. Si tratta dei capp. III 273–378, che corrispondono a circa un quarto dell’insieme del libro.

progressivamente composto diverse cronache successive<sup>4</sup>. La più antica si può ritenere sia stata il *Manipulus florum* – un’opera di paternità lungamente discussa, ma che presenta tutte le caratteristiche stilistiche e strutturali per poter essere ascritta al nostro autore<sup>5</sup> –: lo scopo dell’opera, come enunciato nel prologo, è «probare de antiquitate Mediolani civitatis»<sup>6</sup>. Questo progetto schiettamente ‘milanese’ viene confermato nella successiva *Cronica*, quella chiamata *Galvagnana* con denominazione ricalcata dalla diffusissima *Martiniana*, nella quale si intende narrare «illustris civitatis Mediolanensis longevum exordium eius que triumphales victorias ac ingentia gesta, nec non tristia eius excidia»<sup>7</sup>. Nella versione seguente, nota con il nome convenzionale ma non molto appropriato di *Cronicon maius* (o *Cronica maior*) – un’opera incompiuta e per molti aspetti provvisoria, che sembra essere stata a un certo punto abbandonata a vantaggio della successiva *Universalis* – l’orizzonte geografico diventa più ampio: Galvano dichiara che il suo scopo è quello di «omissis his que pertinent ad Asiam et Africam, de sola Europa et Iaphet imperatore Europe ystorias contexere»<sup>8</sup>. Nella *Cronica universalis*, infine, il piano diventa onnicomprensivo, e si spinge a «universalia

4. Sui vari progetti di composizione delle cronache di Galvano, oltre alla bibliografia citata nella nota 2, cfr. P. Chiesa, *Gli orizzonti di Galvano Fiamma: Milano nella storia universale*, in *Strategie urbane e rappresentazione del potere. Milano e le città d’Europa, 1277-1385*, Cinisello Balsamo 2023, pp. 18-29.

5. Rimandiamo agli interventi più recenti in proposito, che sono quelli di F. Favero, *La «Chronica pontificum Mediolanensium» di Galvano Fiamma e il cosiddetto «Fasciculus temporum»*, in *Miscellanea Graecolatina*, IV, Milano-Roma 2017, pp. 355-400, alle pp. 384-9; Ead., in Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*, Firenze 2018, pp. 10-2, che riassume e discute le posizioni precedenti, pronunciandosi per l’autenticità.

6. *Cronica Mediolani seu Manipulus florum auctore fratre Gualvaneo de la Flamma Ordinis Praedicatorum*, ed. L. A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Milano 1727, coll. 537-740, col. 540.

7. *Cronica Galvagnana*, I (mss. Braidense AE X 10, f. 1r; Milano, Biblioteca Trivulziana, 1438, f. 1r).

8. *Cronicon maius*, II 50 (ms. Ambrosiano A 275 inf., f. 70v). La frase è inserita subito dopo il riferimento alla spartizione del mondo fra i figli di Noè.

totius orbis gesta conscribere»<sup>9</sup>. Ma in questo modo l'estensione degli orizzonti geografici costringeva Galvano a rinunciare a uno dei punti centrali dei suoi interessi, cioè l'esaltazione della città di Milano; che viene recuperata in un'altra opera specifica, chiamata *Politia novella* in probabile riferimento al 'nuovo governo' instaurato nel 1339 da Luchino e Giovanni Visconti. Quest'opera si apre dichiarando la distinzione fra l'argomento milanese e quello universale: parlando della venuta in Italia dei primi mitici fondatori (Tubal, figlio di Iafet; Camesse, figlio di Nembroth; e successivamente Noè in persona), Galvano rimanda per il racconto di queste vicende alla sua 'cronaca maggiore', perché è sua intenzione occuparsi in quella sede soltanto dei fatti che riguardano Milano<sup>10</sup>. Di questa cronaca 'milanese', una prima parte è costituita appunto dalla *Politia novella*, dedicata alle vicende antiche della città, in massima parte fantastiche, dalla sua fondazione da parte di Subres, bisnipote di Noè, fino alla nascita di Cristo; una seconda parte potrebbe essere la *Cronica pontificum Mediolanensium*, che racconta la storia della Milano cristiana dagli inizi, ma che si interrompe ai tempi di Ambrogio<sup>11</sup>; un ulteriore residuo, i due libri noti con il nome editoriale di *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus*, dedicati alle recentissime vicende di questi signori della città<sup>12</sup>.

9. Così nell'ultimo prologo della *Cronica universalis*.

10. «Cuius [scil. Noe] hystoriam si quis scire desiderat legat cronicam nostram maiorem, quia in isto libro non intendimus aliquid scribere nisi quantum spectat ad civitatem Mediolanensem». Questo testo si legge in uno dei due manoscritti della *Politia novella*, il Londinese Add. 14041, f. 8r, in un capitolo che apre l'opera dopo la breve lettera di dedica; ma non figura nell'altro, l'Ambrosiano A 275 inf., dove si legge invece al suo posto (f. 1r) il prologo *Prospectiva orbiculata figura* (pubblicato in Chiesa, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura* cit., p. 91), che apre anche il cosiddetto *Cronicon maius*.

11. Edizione critica: Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*, a cura di F. Favero cit.

12. Gualvanei de la Flamma *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno 1328 usque ad annum 1342*, a cura di C. Castiglioni, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Nuova edizione, 12/4, Bologna 1938.

La *Cronica universalis* costituiva perciò un ultimo e più ambizioso progetto di Galvano, che seguiva e rivoluzionava i precedenti tentativi di comporre una grande cronaca (il *quater ductum opus* di cui si legge nella lettera di dedica, da intendere probabilmente come allusione a quattro stesure successive); un progetto che non venne portato a termine, perché niente autorizza a pensare che l'opera sia stata proseguita dopo la piccola parte del quarto libro che è rimasta. Di Galvano non abbiamo attestazioni oltre il 1344, e si può presuntivamente pensare a quell'anno come il *terminus post quem non* della *Cronica*. Quanto al *terminus post quem*, esso dovrebbe essere fissato dopo l'ascesa al potere di Luchino e Giovanni (agosto 1339), perché è molto probabile che a questa diarchia Galvano alluda nell'ultimo prologo, quando dice di aver scritto l'opera rispondendo ai *maximorum principum vota*. In questo senso, si può pensare che l'impossibile data<sup>13</sup> che compare al termine di questo prologo e che colloca la sua stesura al 25 novembre 1310 (giorno di santa Caterina *anno Domini MCCCX*) debba essere corretta al 25 novembre 1340 (*anno Domini MCCCXL*)<sup>14</sup>.

**IL MANOSCRITTO** – Il manoscritto della *Cronica universalis* di Galvano fu vergato alla fine del Trecento, presumibilmente a Milano, da uno scriba di nome Pietro Ghioldi (*Petrus de Guioldis*), noto per avere realizzato copie anche di altre opere di Galvano<sup>15</sup>, e in particolare quella del cosiddetto *Cronicon maius*, che come si dirà costituisce una sorta di avantesto dell'*Universalis*<sup>16</sup>. Il codice rimase a Milano in età moderna, quando fu posseduto da Giovanni Battista Bianchini (1613-1699), notaio e studioso di storia locale; in seguito passò alla biblioteca dei

13. Discussa da Cégarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 26-7.

14. Il numero romano indicante la quarantina è scritto, nei codici del Ghioldi, nella forma sottrattiva (ad esempio *XLIII*) e non in quella additiva (*XXXXIII*).

15. MSS. Ambrosiano A 275 inf., Trivulziano 1438, Braidense AE X 10.

16. Su di lui cfr. M. Ferrari, *La biblioteca del monastero di S. Ambrogio: episodi per una storia*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Milano 1989, pp. 82-162, a p. 120; Cégarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 90-122; Chiesa, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura* cit., pp. 83-7.

monaci cistercensi di Sant'Ambrogio, e dopo la soppressione del monastero (1799) cambiò frequentemente di mano. Dopo complesse vicende, solo in parte ricostruibili, oggi esso si trova negli Stati Uniti e fa parte di una collezione privata<sup>17</sup>. Da questo codice – che, raccolgendo in parte una proposta di Céngarle Parisi, chiameremo *Bianchiniiano*, in omaggio al suo antico possessore, e designero perciò con la sigla *B* – derivano due manoscritti secenteschi, apografi diretti o mediati, che riportano alcune sezioni della *Cronica* relative in particolare alla storia locale: si tratta degli attuali codici Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 379 inf. e Milano, Archivio Storico Civico, A.2<sup>18</sup>. Per quanto di un certo interesse per la ricezione dell'opera, questi due manoscritti sembrano irrilevanti per la ricostruzione filologica del testo e non saranno considerati nella presente edizione<sup>19</sup>.

Tutti i manoscritti fiammeschi eseguiti da Ghioldi hanno le stesse caratteristiche fisiche: identici sono il formato, l'impostazione di pagi-

17. Le vicende del codice sono ricostruite da Céngarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 131-8.

18. S. A. Céngarle Parisi, *Gli estratti in due codici milanesi della «Cronica Bianchiniiana» di Galvano Fiamma*, in *Miscellanea Graecolatina III*, Milano-Roma 2015, pp. 267-86, che presenta i due codici e dà l'elenco degli estratti (ricavati dai libri I, III e IV).

19. I due manoscritti riportano estratti sia dalla *Cronica Galvagnana*, sia dalla *Cronica universalis*, opere che si trovavano un tempo unite in un medesimo codice poi smembrato (le parti derivate sono gli attuali Braidense AE X 10 e il nostro manoscritto dell'*Universalis*, come è evidente dall'attuale numerazione dei fogli). Gli estratti della *Galvagnana* sono stati da tempo riconosciuti *descripti* del Braidense: V. Hunecke, *Die kirchenpolitischen Excuse in den Chroniken des Galvaneus Flamma O. P. (1283 - ca. 1344)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 25 (1969), pp. 111-208, alle pp. 121-2; per gli estratti dell'*Universalis* la derivazione è stata postulata, su base induttiva, da Céngarle Parisi, *Gli estratti in due codici milanesi* cit., pp. 272-5, che li faceva discendere da un intermediario comune oggi perduto – un'ipotesi che non ha trovato impedimenti nelle nuove collazioni effettuate. Si può osservare che nei due *codices recentiores* vengono regolarizzate le grafie e vengono corretti alcuni evidenti errori (d'autore o di copista: ad esempio *suppellectili* per *sublectuli* a IV 28 e *lebetes* per *lebedos* a IV 30), come ci si poteva aspettare che avvenisse nell'ambiente erudito dove essi furono esemplati.

na, gli spazi per le decorazioni, la tipologia di scrittura. Il copista aderiva evidentemente a un progetto di notevole impegno, che mirava a una riproduzione sistematica delle opere del Fiamma e comportava anche la preparazione di copie multiple dello stessotesto<sup>20</sup>. Le ragioni di questo interesse non sono chiare: poiché in uno dei codici copiati da Ghioldi egli dice di aver lavorato nel 1396, cioè nel torno d'anni in cui Gian Galeazzo Visconti, già conte di Virtù, ottenne dall'imperatore Venceslao il titolo di duca di Milano, si potrebbe pensare a un'operazione di recupero e valorizzazione della memoria cittadina in funzione politica: la storiografia di Galvano, almeno dal 1335 in poi, è apertamente filo-viscontea, e tende a collegare l'(oscura) origine della casata a eventi mitici o gloriosi della storia antica. L'esaltazione dei Visconti non è tuttavia un tema così smaccatamente dominante, all'interno della narrazione storica, da non lasciare spazio a ipotesi diverse.

STATO DELLA DOCUMENTAZIONE – Il materiale che Ghioldi aveva a disposizione quando trascrisse la *Cronica universalis* doveva essere poco strutturato, come è normale per un'opera che rimase incompiuta e non giunse mai a una fase avanzata di perfezionamento. Per quanto lo scriba si sia sforzato di produrre una copia ‘pulita’, improntata a regolarità di composizione e indirizzata anche a una buona resa estetica, i segnali di tale incompiutezza del modello sono evidenti e lasciano abbondanti tracce nel manoscritto derivato. Basterebbe in proposito chiamare in causa la scarsa consequenzialità del materiale raccolto, evidente pressoché in ogni pagina; ma si possono indicare anche elementi più specifici:

- il sommario iniziale presentato all'inizio dell'opera prospetta due divisioni in libri alternative fra loro. In questo sommario, il settimo libro dell'opera è detto abbracciare il periodo fra l'imperatore Costantino il Grande e Alboino; esso viene così a sovrapporsi alla sommatoria del

20. Così è per la cosiddetta *Cronica Galvagnana*, della quale i codici Braidense AE X 10 e Trivulziano 1438 (quest'ultimo conservato solo per il primo fascicolo e unico, fra tutti i codici del gruppo, su cui sono state anche realizzate le miniature e decorazioni previste) costituiscono copie pressoché identiche.

contenuto dell'ottavo (da Costantino a Zenone) e del nono libro (da Zenone a Alboino). Le due scansioni, com'è evidente, si escludono a vicenda<sup>21</sup>.

- all'interno del primo libro si ritrovano due narrazioni parallele della creazione della donna e del peccato originale, fra loro simili, ma corrispondenti con tutta evidenza a fasi diverse di avanzamento del lavoro. Il copista si deve essere ritrovato con due versioni della storia (che abbiamo indicato rispettivamente come capp. 48★-53★ e capp. 48-53) e le ha conservate entrambe. Il fatto che nella versione ‘asteriscata’ gli eventi si susseguano in ordine opposto (prima si parla del peccato originale, capp. 51★-53★, poi della creazione della donna, capp. 48★-50★) fa presumere che il testo dell'antigrafo, per queste sezioni, fosse ospitato in fogli sciolti; in ogni caso, esso non era stato adeguatamente sistematizzato.

- si incontrano sporadicamente nel testo alcune espressioni che si direbbero fra loro alternative e che potrebbero risalire a varianti d'autore compresenti nel modello; così ad esempio *prophetans de Christi passione incarnatione* (I 50★); *Adam, persuassionibus verbis uxoris inclinatus* (I 52★); *quia interfeci Caym vulnere et puerum in livore sive furore* (I 83); *tres mares et tres femelas pro multiplicatione, pro generatione* (I 98); *intravit inde in Alamaniam perrexit* (II CXI).

- il copista Ghioldi dichiara esplicitamente che alcune parti di testo si trovavano *in margine* nel suo antigrafo (es. *erat in glosa sive in margine*, I 55; *in margine*, I 82, III 2, III 85, III 89; *glosa*, I 37; ecc.): si trattava evi-

21. Il totale dei libri computati nel sommario è perciò 16; ma in realtà, togliendo la sovrapposizione, i libri previsti dovevano essere 14 (se il materiale sovrapposto rientrava in un solo libro) o 15 (se, come è più probabile, era diviso in due libri). Si può osservare che nel cosiddetto *Cronicon maius*, l'opera precedente di Galvano che costituisce l'avantesto della *Cronica universalis*, il titolo del settimo libro lascia indefinita la sua estensione temporale («*Septimus liber incipit a Constantino Magno et extenditur usque ad tempora...*», cui seguono due linee lasciate in bianco: ms. Ambrosiano A 275 inf., f. 123r); l'ottavo libro non è in nessun modo indicato; il nono inizia al tempo di Zenone (*Ibidem*, f. 141r). Per la *Cronica universalis* non è possibile un riscontro sull'effettivo contenuto di questi libri, che non sono conservati e probabilmente non furono neanche mai scritti.

dentemente di appunti che non erano ancora stati incorporati nell'opera. L'etichettatura di sezioni anomale nel testo è un espediente che Ghioldi utilizza, in modo più esplicito, anche nella copiatura del cosiddetto *Cronicon maius*: in quella sede egli dichiara di voler sistematicamente apporre una didascalia specifica alle parti aggiuntive («a modo in antea cum fuerit introserta aliqua glosa in corpore ponam in principio istud verbum, *Glosa*, ut possit secerni testus a glosa»<sup>22</sup>), ed è poi fedele al suo proposito. Il fatto che nella trascrizione della *Cronica universalis* il medesimo espediente sia utilizzato in modo più rudimentale può far pensare che il Ghioldi abbia copiato quest'opera prima del cosiddetto *Cronicon maius*, che sembrerebbe attestare una tecnica di segnalazione più perfezionata.

- all'interno del testo sono talvolta lasciati degli spazi bianchi, in occasione di citazioni che erano evidentemente soltanto abbozzate. Al cap. I 59, ad esempio, Galvano chiama in causa dei precedenti non biblici per sostenere la plausibilità che la stirpe di Adamo sia stata straordinariamente fertile: uno è ricavato da Giustino e un altro dal *Milione*, ma in questo secondo caso il riferimento rimane in sospeso: «Et nostris temporibus Marchus Paulus invenit in insula dicta...», cui segue una riga bianca<sup>23</sup>. Galvano evidentemente aveva soltanto annotato l'episodio e intendeva fornire in seguito dettagli più precisi.

- Il testo è ricco di riferimenti interni, con rimandi ad altri capitoli dell'opera. I numeri dei capitoli a cui si rinvia sono però spesso lasciati in bianco, o, quando inseriti, sono diversi dai numeri attuali, sia quando siano esplicitamente indicati, sia quando si deducano dal computo progressivo. La numerazione dei capitoli era dunque prevista, ma nell'antigrafo non era stata ancora introdotta o lo era in forma provvisoria e contraddittoria<sup>24</sup>.

22. Ms. Ambrosiano A 275 inf., f. 62va.

23. Si intendeva evidentemente parlare dell'isola chiamata *Ciamba*, il cui re, secondo Marco Polo (*Devisement dou monde* 139), aveva 326 fra figli e figlie.

24. Per il primo libro, gli unici capitoli che nel manoscritto sono dotati di una numerazione progressiva sono i capp. 50★-57 nella successione editoriale, numerati XLII-XLVIII nel codice.

- Nel testo sono talvolta inseriti diagrammi e disegni; in certi casi essi sono collocati in una posizione sbagliata, probabilmente perché Ghioldi li trovò su fogli sciolti e non riuscì a sistemarli nel punto appropriato<sup>25</sup>.

- Le numerosissime citazioni di fonti, che per le parti più elaborate della *Cronica* sono incorporate discorsivamente nel contesto, in altri punti appaiono come grezze note di schedatura, nella forma ‘Autore – notizia’. Con particolare frequenza sono citati in questo modo passi ricavati da Giuseppe Flavio, forse perché questo autore era stato esaminato più recentemente di altri e gli appunti non erano ancora stati sufficientemente rielaborati<sup>26</sup>.

- Si riscontrano talvolta tracce di riferimenti o appunti provvisori, che sembrano riferirsi alla fase compositiva. Nell’albero genealogico di Iperione che segue il capitolo II 99, ad esempio, a fianco del nome di Fetonte compare un’indicazione che rimanda a un capitolo del secondo libro di cui non è riportato il numero e che invita a *ponere hic* il racconto delle sue vicende, mentre nella tavola una nota accompagna il nome di Latona: «Latona et cetera: de qua dicitur: ‘Genita tytanide Ceo Latona preferre michi’». Nel caso di Fetonte<sup>27</sup> il copista sembra aver tramandato una nota compositiva mai realizzata; in quello di Latona ci consegna una citazione ovidiana<sup>28</sup> che probabilmente il Fiamma aveva intenzione di inserire nella narrazione e che, però, non ha mai utilizzato.

25. Così per lo schema sulla genealogia di Adamo, collocato impropriamente dopo il cap. I 53\*; o per il previsto disegno dell’arca di Noè, di cui c’è indicazione al termine del cap. I 96, ma manca nel manoscritto; e soprattutto per l’erroneo inserimento della tavola dei venti al f. 262r, in un punto del terzo libro dell’opera dove la didascalia promette un disegno delle voragini marine; cfr. P. Chiesa, *Two Cartographic Elements in Galvaneus de la Flamma’s «Cronica universalis»*, «Terrae incognitae», 54/3 (2022), pp. 280-94.

26. Questo fenomeno si riscontra con particolare densità nei capitoli I 48-66; cfr. anche la formulazione: «Tu michi pro homagyo debite servitus – Iosephus – de plantatione ligni prudentie non comedes» (I 48\*).

27. Un caso analogo si verifica anche nello schema che ripercorre la genealogia di Iaphet (II 107).

28. *Met.* VI 185-186: «nescio quoque audete satam Titanida Coeo / Latonam præferre mihi».

- Nella seconda parte del primo libro, dedicata alle vicende dei discendenti di Adamo, Galvano cerca di ricostruire una cronologia della vita dei vari personaggi, collocata all'interno di una cronologia complessiva *ab origine mundi*. Le varie indicazioni che appaiono nel testo, tuttavia, non soltanto sono confuse e caotiche, anche probabilmente per la sommatoria di errori dell'autore e del copista, ma appaiono contraddittorie fin dall'impostazione. Galvano dichiara che per la storia biblica antica esiste una cronologia ebraica nella quale Adamo vien detto vivere 930 anni, cento in meno che nella cronologia dei Padri cristiani<sup>29</sup>, e di volersi attenere a quest'ultima; ma più oltre gli stessi eventi sono datati due volte secondo l'uno o l'altro sistema<sup>30</sup>.

- In parallelo alla *Cronica universalis* Galvano stava realizzando un'altra opera, di carattere non più storiografico, ma filosofico-scientifico, nella quale dovevano trovare posto gli approfondimenti di una serie di *quaestiones* lasciate ai margini della narrazione storica. A quest'opera, da lui chiamata *Summa cronicarum*<sup>31</sup>, oggi non più conservata e probabilmente neppur essa portata a termine, Galvano fa di frequente rinvio nel primo libro dell'*Universalis*. Il trattamento di alcune *quaestiones* è tuttavia rimasto anche nel testo della cronaca, in particolare nell'ultima parte del primo libro: si discute perciò *utrum demon possit generare, et de gigantibus* (cap. 86), o *de transformatis in bestias vel aves vel arbores* (cap. 91), o ancora *utrum omnia in diluvio destruerentur* (cap. 95). La sussistenza di tali capitoli all'interno della *Cronica universalis* mostra che il processo di estrapolazione dei contenuti scientifico-teologici non era ancora stato portato a pieno compimento.

TITOLO – Nell'incipit, che precede l'ultima delle sezioni proemiali, l'opera è definita *Cronica generalis sive universalis*. Non è chiaro se questa espressione sia un vero e proprio titolo, ma corrisponde perfettamente al contenuto e all'intenzione dell'autore, e verrà perciò utilizza-

29. *Cronica universalis*, I 66.

30. La convocazione di Seth da parte di Adamo poco prima della morte viene ripetuta due volte, con le due datazioni, a I 80 e I 81.

31. P. Chiesa, «*Summa cronicarum*». *Un'opera incompiuta e perduta di Galvano Fiamma, «Filologia mediolatina»*, 24 (2017), pp. 305-21.

ta in questa sede per designare il testo<sup>32</sup>. Che il dettato dell'incipit non risalga a Galvano si potrebbe sospettare in base all'indicazione finale che l'opera sarebbe stata scritta *anno quo fuit coronatus in Mediolano serenissimus imperator Henricus huius nominis septimus*. L'indicazione cronologica, molto precisa, è certamente sbagliata, dato che il 1311 – anno dell'incoronazione di Enrico – può essere semmai l'anno in cui Galvano iniziò una composizione che si protrasse poi nei decenni successivi, non certo l'anno di stesura *tout court*; ma a questo si potrebbe ovviare supponendo la caduta di un *ab* prima di *anno*. Più grave è il fatto che l'imperatore incoronato sia chiamato *Henricus huius nominis septimus*, perché questo personaggio è sempre chiamato *sextus* in ogni altro punto delle cronache di Galvano in cui compare (come ad esempio nel precedente sommario, dove il regno di Enrico VII, chiamato regolarmente *sextus*, conclude il quindicesimo libro). Come ha ben visto Céngarle Parisi, le due numerazioni si differenziavano per l'inclusione o esclusione del re di Germania Enrico l'Uccellatore (m. 936), padre di Ottone I, ed erano entrambe in uso nel medioevo<sup>33</sup>; Galvano evidentemente preferiva seguire quella in cui l'Enrico incoronato nel 1311 era il sesto della serie. Il fatto che nell'incipit l'imperatore sia designato come *septimus* può perciò far dubitare dell'autorialità del lemma, e dunque dell'originalità della denominazione qui adottata; il nome di *Cronica universalis* sarebbe dunque ridotto a indicazione convenzionale, per quanto certo non sbagliata.

QUESTA EDIZIONE – Un'edizione critica compiuta della *Cronica universalis* di Galvano richiede tempi lunghi di preparazione. I motivi sono molti: difficoltà di individuare con precisione le fonti, che Galvano cita spesso in modo confuso e approssimativo; stato caotico in cui è rimasto il materiale, che – in mancanza di un momento conclusivo – presenta continue contraddizioni e genera continui dubbi; necessità di collegare il testo con quello delle altre opere di Galvano, per molti aspetti

32. Céngarle Parisi propone di chiamare la *Cronica* con l'attributo di *Bianchiniana*; ma questa denominazione, perfettamente legittima in riferimento al manoscritto, appare forzata se attribuita all'opera.

33. Il particolare è discusso da Céngarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 27–8.

ad essa interconnesse, ma in larga parte ancora inedite, tanto che la migliore strategia scientifica sarebbe la pubblicazione contestuale degli *opera omnia*. La *Cronica universalis* merita però di essere resa nota al pubblico in tempi più rapidi di quelli richiesti da simili approfondimenti, sia per l’indubbio interesse di alcune notizie che essa contiene<sup>34</sup>, sia perché è un’opera per certi versi esemplare di un livello culturale che doveva essere abbastanza diffuso all’interno dell’Ordine domenicano, e il nostro autore può rappresentare perciò una sorta di ‘intellettuale medio’ dell’epoca.

Questa edizione si propone dunque di rendere il testo disponibile agli studiosi, in una forma rigorosamente verificata, ma ancora priva di un apparato di fonti e di un commento perpetuo. Originariamente ospitata nel sito *e-codicibus* (<https://ecodicibus.sismelfirenze.it/>; molto ringraziamo la curatrice, Rossana Guglielmetti, per tutto il lavoro svolto), in quattro files separati pubblicati in tempi diversi, trova ora una sistemazione unitaria nella presente sede. La scelta è stata quella di privilegiare l’aspetto documentario, rispettando per lo più il dettato del manoscritto unico e limitando gli interventi critici, in attesa di una futura e più stabile sede di pubblicazione. In particolare:

- È stato indicato il cambio di pagina nel manoscritto.
- Sono state rispettate le grafie del manoscritto unico *B*, spesso abnormi rispetto alle regole scolastiche (in particolare nell’uso indebito di scemarie e doppie, delle *y* e delle *h*, dei gruppi-*ai-/ti-*, nell’assimila-

34. Delle quali si è dato conto in alcuni contributi specifici: P. Chiesa, *Galvano Fiamma e Giovanni da Carignano. Una nuova fonte sull’ambascieria etiopica a Clemente V e sulla spedizione oceanica dei fratelli Vivaldi*, «Itineraria», 17 (2018), pp. 63-107; A. Bausi - P. Chiesa, *The «Hystoria Ethyopie» in the «Cronica universalis» of Galvaneus de la Flamma (d. c. 1345)»*, «Aethiopica», 22 (2019), pp. 7-57; G. Greco, *Viaggiatori mendicanti nelle opere di Galvano Fiamma*, «Franciscana», 22 (2020), pp. 225-56; P. Chiesa, *Marckalada: The First Mention of America in the Mediterranean Area (c. 1340)*, «Terrae incognitae», 53/2 (2021), pp. 88-106; Id., *Two Cartographic Elements* cit.; G. Greco, *Asia through the Eyes of a Medieval Dominican Friar: Galvaneus Flamma’s Cumulative Reuse of Geographical Sources*, «Terrae incognitae», 54/3 (2022), pp. 258-79; F. Favero, *An Exotic Geographical Excursus: Chapters 273-378 of the Third Book of the «Cronica universalis» by Galvaneus de la Flamma*, Ibidem, pp. 232-57.

zione di consonanti). Queste anomalie potrebbero essere imputabili al copista Ghioldi, ma potrebbero almeno in parte risalire a Galvano, soprattutto considerando che i testi da lui lasciati erano meri materiali di lavoro, soggetti perciò a possibili scatterie<sup>35</sup>. Le grafie anomale sono state regolarizzate, con riscontro in una nota di apparato, solo quando erano tali da generare incomprensione del testo.

- Per i nomi di oggetti, persone, animali e luoghi che presentassero una grafia distante da quella consueta, tanto da diventare irriconoscibili, si è mantenuta in genere a testo la forma del manoscritto, indicando in apparato (con *scil.*) la forma normale.

- Informazioni paleamente sbagliate che, per le loro caratteristiche, non hanno probabilità di derivare da errore di copista, ma sembrano risalire all'autore, sono state mantenute nel testo, con una nota di apparato che segnala quale sia l'informazione esatta (*recte*).

- Sono stati corretti gli errori imputabili a mera svista di copista (ditografie, aplografie, fraintendimenti di grafie o di nessi, ecc.).

- Sono state per lo più regolarizzate le forme morfologiche e sintattiche anomale. Da quanto ci è rimasto delle sue opere, risulta che Galvano, pur non essendo un grande scrittore, conoscesse le regole della grammatica latina; quando queste regole risultano violate e la violazione può essere plausibilmente attribuita a svista di copista, si è proceduto a emendare. Tutte le correzioni sono state indicate in apparato.

- Nei luoghi in cui fosse possibile il confronto puntuale con altre opere di Galvano, si è tenuto conto delle lezioni di queste in sede di valutazione del testo tradito ed eventuale emendazione.

- La divisione in capitoli rispetta quella presente nel manoscritto, nel quale ogni unità è in genere preceduta da un titolo rubricato, che viene riportato. Per il primo libro, per il quale nel manoscritto i capitoli non hanno numerazione<sup>36</sup>, ne è stata introdotta una progressiva in cifra romana; per i successivi è stata generalmente rispettata la numera-

35. Una più precisa determinazione del livello di correttezza grafica di Galvano, collegata anche a una valutazione della cultura scolastica dell'autore, dovrà tenere conto della *facies* che appare nei manoscritti fiammeschi copiati da mano diversa da quella del Ghioldi (in particolare quelli del *Manipulus florum*, ma anche il codice Londinese della *Politia novella* citato alla nota 10).

zione del manoscritto (talvolta in cifra araba, talvolta in cifra romana), ma si è introdotta una numerazione-bis nel caso di alcuni capitoli che sembrerebbero non essere stati numerati per mero errore del copista (es. III 81 e 81bis; III 335 e 335bis)<sup>37</sup>.

- Nel caso del gruppo di capitoli ‘doppi’ del primo libro (I 48-53 e 48★-53★), la forma che si direbbe meno elaborata (e perciò probabilmente più antica) è stata segnalata con asterisco e con un corpo di stampa più piccolo. L’ordine di questi capitoli è mantenuto come si trova nel codice.

- Parole e espressioni che per la loro natura possono intendersi come glosse incorporate nel testo sono state lasciate nella posizione in cui si trovano, ma sono state isolate con una parentesi quadra e distinte con un carattere minore.

- Come negli altri manoscritti copiati da Ghioldi, si incontrano in *B* frequenti sottolineature in rosso, che mettono in evidenza le fonti utilizzate o gli snodi logici del discorso. Queste sottolineature, che potrebbero risalire a Galvano, sono state mantenute per l’esatta estensione che hanno nel manoscritto.

- Nel manoscritto ogni capitolo del testo si apre con uno spazio di modulo triplice rispetto alla scrittura, dove doveva essere ospitata un’iniziale decorata, poi mai realizzata. La prima lettera di ogni capitolo è perciò mancante, tranne eventuale tracciamento di letterina-guida da parte del copista. Queste lettere mancanti sono state tutte tacitamente reintegrate.

- I numerali all’interno del testo sono indicati come figurano nel manoscritto, in genere in cifra romana, più raramente in cifra araba. Si è rinunciato a correggere le numerose contraddizioni cronologiche che risultano dai numeri rappresentanti le date, se non in casi in cui l’errore fosse lampante e fosse facilmente spiegabile sul piano paleografico.

36. Fanno eccezione i capp. 50★-57, indicati nel codice come *XLII - XLVIII*, numeri che sono stati collocati fra parentesi quadra.

37. Nel terzo libro due capitoli consecutivi sono entrambi numerati come 163; l’errore porta con sé la riduzione di un’unità per i numeri dei capitoli successivi. Un revisore è intervenuto ripristinando la giusta sequenza dei numeri fino al capitolo 175, dove anche la numerazione originaria torna corretta.

- Nei numerosi punti in cui nel manoscritto è presente uno spazio bianco, in genere in corrispondenza di una citazione o di un riferimento mancante, si è segnalata la lacuna con la doppia parentesi uncinata <<...>>; per il primo libro si è anche quantificata in apparato l'estensione della lacuna, quando possibile<sup>38</sup>.

- Nel manoscritto *B* si trovano frequentemente inseriti diagrammi ed immagini (in genere tavole genealogiche), che abbiamo fedelmente riprodotto. Per il primo e il quarto libro, nei quali queste figure sono in numero minore e a struttura più semplice, esse sono state collocate nella posizione in cui si trovano nel manoscritto; per il secondo e il terzo libro, a causa del loro più grande numero e della loro complessità, che creava problemi di impaginazione, si è preferito collocarle tutte alla fine del libro, con un rimando nel punto corrispondente del testo<sup>39</sup>.

- In apparato si registrano tutte le divergenze fra il testo pubblicato e quello del manoscritto *B*. Dato il carattere provvisorio dell'edizione, si sono segnalati in forma dubitativa alcuni possibili emendamenti al testo, proposti alla discussione. Sono stati altresì identificati i luoghi dell'opera oggetto di un rinvio interno da parte di Galvano, quando identificabili, secondo la numerazione dei capitoli adottata nella presente edizione. Non vengono invece indicate le fonti, neppure se esplicite; esse vengono citate solo quando sono state utili in sede di critica del testo.

Paolo Chiesa - Federica Favero\*

38. La parentesi uncinata singola <...> è come di prammatica utilizzata ove si sospetti una lacuna testuale ‘invisibile’, anche con reintegro di materiale per congettura.

39. Al termine del cap. I 96 il testo annuncia una raffigurazione della *statura arche*, cioè della struttura dell'arpa di Noè, che però non è stata realizzata; prendiamo a prestito, per colmare un'evidente lacuna, la rappresentazione del medesimo oggetto che si trova nel cosiddetto *Cronicon maius* (ms. Ambrosiano A 275 inf., f. 68v), opera che, come si è detto, costituisce l'avantesto della *Cronica universalis*. Bisogna riconoscere però che la disposizione degli ambienti all'interno dell'arpa che si evince da quanto detto nel cap. I 98 corrisponde solo in parte a questo disegno.

\* Nell'edizione che segue, la parte relativa ai libri I e IV è curata da Paolo Chiesa, la parte relativa ai libri II e III da Federica Favero.

